

## TORINO FESTIVAL GLBT

→ **Il documentario** di Paul Morrissey racconta la vita della leggendaria bellezza prussiana

→ **Gli esordi** quando finì in copertina con una foto di Mulas all'incontro con Salvador Dalì

# Veruschka la modella che diventò un'icona

**Una storia che «è uno spaventoso racconto dell'orrore» racconta Veruschka senza censure nel doc che verrà proiettato oggi a conclusione del Focus «Think Pink! Non solo moda» al GLBT Film Festival di Torino.**

**PAOLO CALCAGNO**

TORINO

«La mia storia è uno spaventoso racconto dell'orrore», dice con un dolcissimo sorriso di rassegnazione e un'inimitabile espressione di fiera la contessa Vera Gottliebe Anna von Lehnendorff, più nota come la leggendaria Veruschka. A raccontarci per immagini l'inferno di questa bellezza assoluta che con il suo volto e il suo corpo segnò l'immaginario collettivo degli anni '60 e '70 è il fascinoso e struggente documentario

## Confessioni

**Il padre ucciso dai nazisti, l'esilio, la depressione...**

di Paul Morrissey - *Veruschka - a life for the camera* («Veruschka - una vita per l'obiettivo»), in programma il 3 maggio, a conclusione del Focus «Think Pink! Non solo moda» del 26mo GLBT Film Festival di Torino. In 80 minuti, il regista della trilogia (*Flesh, Trash, Heat*, tutti con Joe Dallessandro protagonista), presentata da Andy Warhol e battezzata dai critici del tempo «Cinema Underground», mostra, corredata da rari

filmati e foto d'archivio, la confessione senza rete della mitica modella prussiana. Una tappa ricca di glamour questa della rassegna del Cinema lesbo-gay, che per l'occasione avrà come ospite d'eccezione la stessa Veruschka.

Il documentario di Morrissey, girato per la rete culturale pubblica franco-tedesca Arte, parte dal 1939, anno della nascita della seconda di quattro femmine dell'aristocratica famiglia tedesca nel castello di Steinhort, occupato poi dai nazisti che lo trasformarono in scuola di Cinema per la realizzazione di film-propaganda del regime, sotto la guida del potente gerarca Ribbentrop.

Il padre di Vera, passato nella Resistenza, viene arrestato e messo a morte per aver partecipato a un attentato a Hitler e anche la madre, benché incinta della quarta figlia, finisce in prigione. Si prosegue con il trasferimento della contessa e delle sue bambine a Parigi, dove vivono da profughe. Terminata la guerra, Vera si trasferisce ad Amburgo per studiare Arte e da lì va a Firenze per specializzarsi agli Uffizi. Ancora adolescente, viene notata dal grande fotografo italiano Ugo Mulas che la sceglie per un servizio fotografico di moda. La giovane conquista subito la copertina della rivista per cui lavora Mulas e, così, nasce la modella Veruschka.

Nel documentario di Morrissey grandi firme dell'immagine, come Jonas Mekas, Irving Penn, Richard Avedon, Helmut Newton, e scrittori come Michel Tournier e Susan Sontag, testimoniano che Veruschka fu molto più del suo corpo, delle sue lunghe



Arte Veruschka in una foto di Franco Rubartelli

gambe e delle sue incredibili capigliature che, tuttavia, segnarono indelebilmente il modello di bellezza di quegli anni.

«Stiamo facendo della spazzatura, ma vedrai che finiremo al Moma», le profetizza con sarcasmo Newton, mentre la fotografa. Ma Veruschka era già entrata nei musei: con la prima direttrice di «Vogue» aveva guidato la moda al Modern Art Museum di New York, elevandola per la prima volta a forma d'arte.

Nonostante il successo incredibile e gli altissimi cachet, Veruschka si stanca della moda che considera riduttiva per le sue ambizioni. Passa al cinema: con *Blow-up*, il successo mondiale di Michelangelo Antonioni, e i provocatori film sperimentali della Factory di Andy Warhol. Ma è l'incontro con Salvador Dalì, di cui di-

viene inseparabile partner, che trasforma il suo corpo in straordinario medium d'arte. Il maestro spagnolo la immortalò in celebri performances dal vivo in cui cosparge con schiuma da barba il corpo più ammirato del mondo. «Ho voluto sottopormi a tutti gli esperimenti possibili - racconta Veruschka - e, ancora oggi, sono tanti gli artisti che si ispirano a me». Il documentario di Paul Morrissey ce la mostra mentre si trucca di bianco e di nero nel laboratorio di Warhol e mentre va in strada con una sedia e una macchina fotografica, bloccando il traffico di New York (e con gli automobilisti che la mandano a quel paese), mentre lei si diverte con gli autoscatti.

«Non sono perfetta, ma conosco tutti i trucchi per sembrare perfetta», confessa Veruschka che non fa velo